

Tutta nei libri

di Hanna Serkowska

Graziella Bernabò
LA FIABA ESTREMA
 ELSA MORANTE
 TRA VITA E SCRITTURA

pp. 339, € 24,
 Carocci, Roma 2012

Un tempo il biografo si imbarcava in una lunga e faticosa ricerca attorno alla vita dell'autore, spesso anche in cerca del dettaglio licenzioso e inedito, "pruriginosa tentazione dal particolare piccante", pur di immortalare se stesso. Graziella Bernabò non pecca di questo vizio. E rispetta chi, come Elsa Morante, voleva che rimanessero "un mistero e un segreto" molti fatti della sua vita. "Sono tutta nei miei libri", diceva, quindi è giusto che l'autrice non si limiti a scrivere una mera biografia ma che anzi si proponga di recuperare un'immagine più ampia dell'opera, ispirandosi al metodo della stilistica storica, abbinando cioè la vita al contesto storico e culturale di Morante, con riguardo anche alla frequentazione della Libreria delle donne di Milano, in particolare della "Comunità di storia vivente".

D'altra parte, l'opera di Morante, proprio per il suo nascondersi dietro la scrittura ("Arturo c'est moi"), che è poi tutto un esibirsi, un raccontarsi e esaminarsi, difficilmente ammette le analisi improntate al decostruzionismo. La "morte dell'autore" non gioverebbe alla sua comprensione. Sin da *Il gioco segreto* è nota la passione morantiana per il travestimento, per il "costruirsi", come Umberto Saba: entrambi, infatti, si accusavano di narcis-

simo, di incapacità di uscire dal proprio io. Tanto più arduo quindi il compito di Bernabò: scrivere una biografia svincolata dai sette veli della morantiana (auto)mitografia.

Il saggio procede cronologicamente, dalla nascita nel segno del leone, attraverso un vissuto antologizzato con scrupolo: la sala parto dove Elsa nacque, il giardino del Testaccio dove giocò bambina, le camere ammobiliate in affitto, il bilocale di Moravia. Bernabò attinge sia dai manoscritti del Fondo Morante presso la Biblioteca Nazionale di Roma sia dai colloqui con amici, parenti, artisti, studiosi, persone conosciute e amate, in seguito escluse o maltrattate. Esaustiva è anche la rassegna di viaggi o eventi a cui la scrittrice ha partecipato e la bibliografia, cui si aggiunge il documentario di Francesca Comencini e l'autobiografia di Moravia. Letteralmente tutte le testimonianze accessibili sono raccolte e citate insieme a brani in versi e prosa, legati a determinati luoghi, persone, eventi storici. Quando ricostruisce i soggiorni della piccola Elsa in casa della ricca e nobile madrina, Bernabò richiama lo sdoppiamento della figura materna operata in *Menzogna e sortilegio*, e precisa che il romanzo venne scritto al tempo del lutto per la morte del padre biologico, Francesco Lo Monaco, cui la scrittrice intendeva dedicare il libro.

A volte l'analisi biografica rallenta per cedere il passo all'intento di contestualizzare un intreccio. Un esempio: l'azione di *Menzogna e sortilegio* è ambientata ancora nell'Ottocento, *L'isola di Arturo* si ferma al 1938, appena prima del conflitto mondiale, segno che Morante voleva rimandare, precisa Bernabò, il momento dell'irruzione nella sua narrativa del tempo della

morte, cioè della guerra. La studiosa riesce, pur tenendo conto delle resistenze che la scrittrice oppose alla ghetizzazione dell'artista in base al genere sessuale, a declinarne l'opera al femminile, ponendo in rilievo il rapporto irrisolto con la madre (il motivo ispiratore di tutta l'opera), corredando i capitoli di pertinenti citazioni di Carolyn Heilbrun (*Scrivere la vita di una donna*), richiamando Maria Zambrano e Ingeborg Bachmann a proposito del "realismo amoroso" di *L'isola di Arturo*, e infine riconoscendo l'apporto di Carla Lonzi al pensiero della differenza e alla pratica dell'autocoscienza. Senza indicare prestiti o fruizioni concrete, Bernabò rileva un parallelismo tra le posizioni morantiane e lo sviluppo del pensiero femminista.

La figura del poeta – così Morante si definiva – che si profila è di una persona riservata e scontroso, dal carattere difficile e esigente, ma generosa con gli altri, soprattutto i bisognosi (specie se di talento), attenta ad animali e bambini. Evitava i letterati come una peste, pericolosa per i suoi amati libri. Come Elsa – vibrante, carismatica, inquieta e sfuggente – così anche la sua opera non si lascia inquadrare rigidamente. Sempre in anticipo sui tempi, anche per quanto riguarda la sfiducia nel ruolo dell'intellettuale e dell'artista, ci ha lasciato libri di straordinaria attualità.

L'aver preso dimora nella stanza delle favole – motivo di accusa di Pasolini all'amica – le derivava da una stima assoluta nella scrittura. Il mandato del poeta, l'unica rivoluzione vera, contro i mostri generati dal potere, è di interrogare le coscienze. Le ope-

re di Morante rimangono, oltreché “un atto di accusa”, una “preghiera”, perché l’arte non può smettere di essere “una speranza nell’avvento del miracolo”. Bernabò, già autrice dell’im-

prescindibile saggio *Come leggere “La Storia” di Elsa Morante* (Mursia, 1991), è emotivamente partecipe della materia a cui lavora. Nell’incontro con Elsa Morante non si è risparmiata. Il

suo libro, pubblicato nel centenario di nascita della scrittrice, è davvero un dono generoso. ■

hanna.serkowska@uw.edu.pl

H. Serkowska insegna letteratura italiana all’Università di Varsavia

